

**GUELFO CARBONE, *Etica e ontologia. Heidegger e Levinas*,
Pisa: ETS, 2021, p. 224, € 25,00.
ISBN 9788846762597**

Mattia Zancanaro

EMAIL: mattia.zancanaro@unife.it

Diverse sono le modalità di lettura a cui si presta l'ultimo lavoro monografico di Guelfo Carbone. Esplicitando le parabole filosofiche di Martin Heidegger ed Emmanuel Levinas attorno ai plessi concettuali dell'etica e dell'ontologia, l'autore delinea infatti un percorso che è possibile effettuare in più direzioni, tutte ugualmente valide, incaricate di esprimere il nesso difficilmente districabile che nei due pensatori chiamati in causa viene a delinearsi, pur secondo modalità differenti, tra le questioni etiche e quelle ontologiche.

Etica e ontologia invita i lettori prima di tutto a un ribaltamento delle prospettive cristallizzate. Allo studioso di filosofia minimamente accorto verrebbe spontaneo associare la problematica ontologica a Heidegger e quella etica a Levinas, e invece già a partire dal titolo Carbone organizza il lavoro in modo tale che si operi una inversione: l'etica sta a Heidegger come l'ontologia sta a Levinas. La disposizione degli elementi all'interno del titolo dice molto dello svolgimento del testo, e ciò che si ricava seguendo le argomentazioni dell'autore è l'impossibilità, una volta convocati Heidegger e Levinas, di isolare le discipline, di intendere ontologia ed etica come compartimenti. Implicitamente o esplicitamente, l'una chiama l'altra, e lo svolgersi dell'argomentazione del libro non fa che mostrarne il reciproco completamento.

Alla modalità di lettura secondo il ribaltamento delle prospettive è legata in maniera diretta quella chiasmatica, a sua volta richiamata già nell'organizzazione del titolo. Carbone sollecita un incrocio delle prospettive e un contestuale attraversamento: è vero che, contro ogni abitudine, si è qui indotti ad associare Heidegger all'etica e Levinas all'ontologia; ed è tuttavia vero anche che si è del pari spronati a recuperare, per Heidegger come per Levinas, la dimensione a cui ciascuno è generalmente associato, riportandosi così al punto di partenza ma soltanto dopo un lungo passaggio. Non ne risultano compromessi il primato dell'etica nell'ottica levinassiana e quello della tematica ontologica nell'opera heideggeriana; e nondimeno la messa a tema dei risvolti e dei rimossi – ontologici per il primo, etici per il secondo – ci riconsegna le rispettive filosofie in una veste almeno parzialmente trasformata.

Ai contenuti del volume è infine possibile accedere mediante una lettura progressiva e lineare. Nella restituzione dei tratti fondamentali del pensiero heideggeriano si rende visibile un iniziale intenzione di estromettere il problema dell'etico, che lascia però il passo, nella fase matura della speculazione del filosofo, all'elaborazione di un'*etica originaria*, anche se soltanto abbozzata e comunque sempre nascosta dietro alla trattazione della domanda sull'essere. L'accenno di un'etica originaria nelle pagine di Heidegger costituisce allora per l'argomentazione del libro il viatico verso la trattazione del problema in Levinas, nei cui testi, anche in risposta polemica alla stessa opzione heideggeriana, l'etica si ritorce contro l'ontologia – pur senza potersene mai sbarazzare del tutto.

La molteplicità dei possibili accessi al lavoro di Carbone è garantita nonostante egli abbia conferito al volume una scansione apparentemente tradizionale: a una introduzione, in cui vengono presentati il contesto generale da cui l'opera prende le mosse e prospettate le

linee di sviluppo che essa cercherà di tracciare, seguono una prima parte interamente dedicata a Heidegger e una seconda tutta incentrata su Levinas – con la prima e la seconda parte raccordate da un breve intermezzo. L'intero testo è inoltre corredato da un ricchissimo apparato di note, generalmente dedicato al confronto diretto con la letteratura critica e all'aggiunta di rilevanti luoghi testuali attinti dal *corpus* delle opere dei pensatori in analisi. A fungere da filo conduttore dell'argomentazione è il tentativo di far lavorare etica e ontologia *attraverso* i due autori, impiegando a tale scopo lo strumentario concettuale messo a disposizione dal metodo fenomenologico – che viene tra l'altro mostrato come il metodo che muove dall'interno la ricerca degli stessi Heidegger e Levinas. Benché la ricostruzione storica dell'opera e della biografia di questi ultimi sia sempre assai accurata, nel contesto dell'operazione condotta in *Etica e ontologia* «"Heidegger" e "Levinas" rappresentano dunque meno due filosofi messi a confronto che, invece, due indici della possibile articolazione di quel rapporto» (16), quello fra l'etico e l'ontologico, che viene appunto a delinearsi via via che l'argomentazione del libro procede.

Nella prima parte Carbone cerca di accedere fenomenologicamente all'esperienza di pensiero heideggeriana – alle sue origini come ai suoi sviluppi e ai suoi esiti. Heidegger viene così fatto rivivere attraverso l'intersezione continua fra il piano teoretico e quello biografico. Al naufragio del progetto giovanile culminato con *Essere e tempo* – progetto che vede nella chiamata della coscienza e nel campo concettuale legato all'autenticità (*Eigentlichkeit*) alcuni dei suoi temi declinabili in senso etico-ontologico – fanno seguito il ritorno a Friburgo, in conseguenza del pensionamento di Husserl e la fallimentare assunzione dell'incarico di rettore dell'ateneo sotto il nazismo, a loro volta preludio per la trasfigurazione in senso onto-storico dell'ontologia fondamentale. La speculazione dello Heidegger maturo, che l'autore indaga soprattutto ricorrendo alla lettura in sinossi della *Lettera sull'"Umanismo"* e di alcuni luoghi dei *Quaderni coevi*, porta all'emersione il fondo comune che presiede in Heidegger al rapporto fra il momento ontologico e quello etico: mostrare l'essere come evento che sottende alle diverse conformazioni dell'ente, e sottrarre così il problema dell'essere stesso alla dimenticanza a cui è stato consegnato dalla storia della metafisica (momento ontologico), significa immediatamente farsi garanti e custodi – *pastori*, *Hirt des Seins* – della verità a cui si è pervenuti in grazia dell'analisi fenomenologica dell'essere (momento etico). La problematica ontologica è già sempre anche etica, giacché il recupero dell'essere heideggerianamente inteso dalla lunga storia del suo oblio comporta un corrispondente modo di abitare il mondo, e proprio nell'abitare «si tratta del rapporto tra etica e ontologia» (89). Avendo chiaro, in altri termini, che l'essere non è ente presente ma evento – e compreso così lo schema che sottende al darsi della realtà intera –, non potranno che modificarsi anche l'intero nostro condursi fra le cose e il modo di concepire il buon relazionarsi a quella realtà.

La messa in evidenza della heideggeriana etica originaria, che Carbone pazientemente estrae dal quadro ontologico entro cui è innervata, apparecchia le condizioni per il passaggio alla seconda parte del libro, dedicata a Levinas, nella cui proposta teorica gli equilibri fra i due elementi sono invertiti: l'etica levinassiana, che matura al termine di un intenso confronto critico con la lettera di Husserl e con quella dello stesso Heidegger, gode di un tale primato sulla dimensione ontologica da trovarsi nella posizione di soppiantarla. Dall'essere si passa per tale via all'*altrimenti che essere*: il terminale ultimo dell'attività umana non è più l'impersonale *il y a* di un fondamento ontologico privo di contorni definiti, ma il volto dell'Altro di cui si è concretamente chiamati a rispondere. Nella difesa levinassiana del piano dell'alterità viene così esibito il recupero, drasticamente in contrasto con lo Heidegger post-*Essere e tempo*, di una soggettività concepita come condizione insuperabile per pensare l'al di là dall'essere. È in tal senso che, nell'ambito del suo tentativo di radicalizzazione del gesto fenomenologico, Levinas percorre la strada opposta rispetto a quella trac-

ciata da Heidegger, potenziando e non marginalizzando il soggetto in modo da poterlo pensare alla stregua di un perenne interlocutore per l'Altro che richiama l'attenzione sulla propria vulnerabilità: «invece di “porre l'*humanitas* al servizio della verità dell'essere”, – sostiene Carbone – l'etica, per Levinas, significa la possibilità di porsi al servizio degli altri esseri umani, possibilità che prende senso come obbligo e responsabilità» (123). Di più, nella misura in cui ciò che nell'ottica heideggeriana era ad appannaggio dell'ontologico diviene in Levinas al centro dell'istanza etica, questa si rivela capace di metterci di fronte tanto alla struttura della realtà quanto ai nostri compiti nei confronti di essa. Si produce di conseguenza l'originale declinazione levinassiana dell'intreccio fra l'etico e l'ontologico: se l'etica sa chiamarci alla responsabilità perenne verso l'indigenza del volto altrui che invoca le nostre cure, è perché essa ha preliminarmente mostrato la realtà tutta come un intreccio dinamico di relazioni con l'Altro – di modo che la trama del mondo si lascia interpretare come un virtuoso insieme di rapporti fra il soggetto e il suo Altro. Nell'attribuzione all'etico delle funzioni generalmente attribuite all'ontologico, *Etica e ontologia* riesce allora a mettere in mostra, in Levinas come precedentemente in Heidegger, il fondo comune di etica e ontologia.

Proprio la messa in luce, nei due autori e *attraverso essi*, dell'unico fondo che presiede allo sviluppo della dimensione etica e di quella ontologica, costituisce il portato più rilevante del libro nel suo complesso. A diverso titolo – e collocandosi talvolta su posizioni forse addirittura speculari –, Heidegger e Levinas hanno consegnato agli interpreti una idea della filosofia come sapere privo di separazioni, lasciandosi alle spalle la demarcazione rigida tra filosofia prima e filosofia seconda, e tentando contestualmente di superare i modelli di etica soltanto normativa o applicata. In controluce, lo svolgimento dell'opera ci mostra che vi sono riusciti, anche al netto delle differenze notevoli che li hanno separati, mediante il ricorso a una comune concezione del discorso filosofico come *invito alla custodia*, come richiamo alla ricettività verso qualcosa o qualcuno che ci richiede una cura disinteressata e gratuita. Se è infatti fuori dubbio, come Carbone non manca puntualmente di ricordare, che il programma levinassiano di un'etica come filosofia prima si articola in diretta risposta alle edificazioni ontologistiche e all'intero programma teoretico di Heidegger, è altrettanto evidente che agisce in ambo le proposte speculative una inaggirabile richiesta di risposta a un appello – in Heidegger quello dell'essere che pur facendo essere l'ente è a sua volta bisognoso di esso, in Levinas quello dell'Altro che, invocando l'io alla responsabilità, lo fa essere come io e insieme gli impedisce di sperare in una esistenza pacificata una volta per tutte. La responsabilità – o, se si preferisce, la responsività – diventa condizione per il guadagno dell'identità: il custode dell'essere heideggeriano e il soggetto vulnerabile di Levinas – rivolto non più all'essere ma all'altrimenti che essere – sono ugualmente resi tali da un altro da sé che li chiama e ne ciroscrive le fattezze e i compiti.

Nell'impresa di Carbone rimane forse anche un che di intentato, che si lascia leggere parimenti come un ambizioso compito da svolgere a partire da quanto emerso nel corso del testo. Sono la struttura e lo svolgimento stessi del libro a suggerircelo indirettamente: l'introduzione annuncia l'intento fondamentale di «cogliere il profondo intreccio filosofico tra etica e ontologia che ritroviamo tanto in Heidegger che in Levinas» (17), ma tale intento risulta in ultima analisi svolto più sul terreno dell'analisi individuale e separata *prima* del pensiero di Heidegger e *poi* di quello di Levinas, senza che un corpo a corpo teoretico vero e proprio tra le due prospettive avvenga in ampiezza. Dopo aver sapientemente districato i fili della filosofia del primo come di quella del secondo, il lavoro si chiude infatti in maniera piuttosto brusca, rinunciando a raccogliere fino in fondo gli esiti di quanto seminato durante il percorso e lasciando gli spunti principali in tal senso all'agile intermezzo che ricorda la prima e la seconda parte dell'opera. Non siamo certamente di fronte a una mera comparazione delle due prospettive – e dal rischio di tale fraintendimento Carbone tiene

subito a mettere in guardia i lettori (11-12) –; e tuttavia proprio la preziosa operazione fenomenologica dispiegata dall'autore sui due pensatori lascia intatta l'impressione di un percorso ancora in buona parte da esplorare: in Heidegger come in Levinas vengono rintracciate la fusione dell'etico con l'ontologico e la comune provenienza dei due ambiti, ma quale prospettiva filosofica emerge da tale accostamento? Che cosa significa suscitare fenomenologicamente una filosofia prima e seconda che emerga dall'impiego di Heidegger e Levinas come reagenti? I quesiti rimangono aperti, e si attestano anche, come detto, alla stregua di compiti da svolgere, interpretando così il lavoro di Carbone anche come un testo apripista e una risorsa in vista di ricerche a venire.

Un ultimo aspetto, che a più riprese emerge nel corso di *Etica e ontologia*, merita menzione in chiusura, e ha che vedere con la portata culturale e politica delle imprese filosofiche di Heidegger e Levinas – portata che rende una volta di più visibile l'intreccio produttivo dell'etico e dell'ontologico. Si tratta del tema della *crisi*, posto all'attenzione dal punto di vista rigorosamente fenomenologico dall'ultimo Husserl, e che in Heidegger e Levinas prende la forma di un attacco rivolto al «sistema di sapere e potere occidentale» (139). Sebbene rifacendosi in larga misura alla trattazione husserliana del problema, i due autori finiscono per coinvolgere lo stesso Husserl nel loro tentativo di messa in critica della tradizione – oltre che per ribaltare quasi del tutto la posizione del fondatore del movimento fenomenologico –: mentre in Husserl si assiste al tentativo di recuperare il sostrato autentico della cultura occidentale che egli ritiene sia andato perduto nella crisi delle scienze, Heidegger e Levinas mettono in campo una operazione di smantellamento completo di quella stessa tradizione, ritenuta foriera di mistificazioni e violenze. Pur condividendo l'idea husserliana di una crisi interna al sistema di sapere dell'Occidente – idea che con ogni verosimiglianza non avrebbe trovato concordi gli aderenti al *Wiener Kreis* –, essi non soltanto ritengono che il recupero dell'autentica scienza occidentale non rappresenti una soluzione, ma vedono anzi in essa la scaturigine stessa del problema. Avendo presenti tali premesse, Carbone riesce a lasciar vedere come sia proprio nel punto di incontro fra l'etico e l'ontologico, che Heidegger e Levinas dispiegano ciascuno la propria opera di desedimentazione del sistema di sapere ereditato. La desedimentazione si concretizza in special modo nella critica al tradizionale concetto della soggettività: l'esserci heideggeriano, mosso dal pudore e dal ritegno verso un evento ignoto e indisponibile, e l'io levinassiano, indigente e fatto essere dalla relazione asimmetrica con l'Altro, rappresentano le mosse etico-ontologiche messe in campo dai due autori contro quello che essi ritengono il pericolo rappresentato dal soggetto sovrano tipico delle costruzioni metafisiche storicamente manifestatesi. Raccordare etica e ontologia, pensarle come provenienti da un unico fondo, significa allora anche immediatamente reagire verso una tradizione che le ha a lungo pensate come discipline di scuola da mantenere distinte.

L'accostamento di Carbone al problema del nesso etica-ontologia mette in mostra il lato virtuoso dell'accesso insieme teoretico e storico ai problemi filosofici. Il libro descrive con accuratezza la parabola speculativa dei due autori al centro della trattazione – ormai da qualche anno entrati in pianta stabile nel canone della storia della filosofia –, ma lo fa nell'ottica dell'attraversamento più che in quella della semplice ricostruzione. Le risorse ermeneutiche garantite dall'interazione delle due filosofie diventano così delle occasioni per pensare anche al di là di essi (senza per questo deformarne l'impianto teoretico generale), rilanciando il problema dell'identità e del ruolo dell'etico come dell'ontologico e richiamando il lettore alla rilevanza della loro intersezione.